servi alla chiusura dei suoi loculi i quali vennero tutti violati. Perciò delle sue iscrizioni non vi rimangono che due bricioli scolpiti l'uno sopra una lastra sottilissima, la quale ci presenta appunto un campione della più trascurata paleografia del secolo quarto, l'altro sopra una lastra dello spessore ordinario. In questa vi è il principio di un nome il cui supplemento è per se ovvio:

MART urius

Questo cognome non è raro nelle iscrizioni dei secoli terzo e quarto e anche dei susseguenti fino ai giorni del magno Gregorio (1). Esso è monumento del culto professato dai fedeli verso i martiri, poichè significa persona amica e devota di questi.

Nella parete di fondo del nostro cubicolo al consueto arcosolio fu sostituito un grandioso loculo il cui ciglio superiore è alquanto arcuato. Sopra a questo vi è un altro non meno grande loculo dal quale fu tolto nei tempi trascorsi non pure ogni chiusura ma gli avanzi stessi dello scheletro. In questo luogo fa bella mostra un saggio della più svariata suppellettile raccolta fra le terre del cimitero in vari tempi dall'indefessa e paziente cura del canonico d. Ubaldo Giordani. In questo tesoretto cimiteriale si scorgono piccoli orcioli delle foggie più bizzarre di vetro, di coccio, di pasta, piattelli, coperchi, conchiglie, dadi d'osso, stiletti d'avorio e di ferro, cerchietti di fanciulli, monete, bottoni, lumicini, smalti, stucchi, arpioni, anelli ecc. oggetti tutti che porgono al visitatore un' idea sufficiente del tesoro mnemonico affisso alla calce dei loculi delle regioni più tarde. Fra le lucerne che son tutte d'arte rozza, e delle officine cristiane dei tempi della pace una ve ne ha pagana, nel cui scudetto si legge il noto sigillo del fornaciaio L. CASAE. Nè meno importante è un singolar monogramma graffito nella calce, tolto da un cubicolo della seconda regione del cimitero del quale parlerò a suo luogo. Ci resta ora a percorrere l'ultima viuzza della regione la cui estremità imbocca di fronte al nostro cubicoletto.

(1) S. Gregor. Opp. Dialog. lib. I.

CAPO XVIII.

La galleria 20, 21.

Fino dalle prime pagine della seconda parte del libro si è parlato di questa galleria, della quale ho fatto notare che nella sua estremità 20 all' improvviso si approfonda, benchè dopo aperto il passaggio fra questa e la galleria 20, 19 quella specie di vallo che separa così bruscamente l'ipogeo dalla regione terza sia stato colmato. Pochissimi sono i loculi di questo breve corridoio, tutti aperti e spogliati anche in gran parte dell'ossame che conteneano. Regolare però come nel resto del cimitero è la disposizione dei medesimi. Una sola è l'iscrizione superstite la quale però fu tolta dal suo posto.

EVTICHIÆ AEBVTIAE VIDVAE

La paleografia di quest' iscrizione conviene allo scorcio del secolo secondo e agli inizi del terzo. Nelle lettere resta ancora il minio col quale furono la prima volta rubricate. Notissimo è il cognome Eutychius nella stessa epigrafia cristiana. Di una delle più belle cripte del cimitero di s. Sotere incorporato a quello di Callisto erano proprietari gli Eutichi, come dimostra la seguente epigrafe trovata in quella cripta incisa in lettere monumentali di calligrafia affettata del secolo terzo:

EVTYCHIO RVM

ARMELLINI. Cimitero di s. Agnese.

Il ch. De Rossi ha però dimostrato ragionando di questa singolare lapide che essa si riferisce ad una cristiana famiglia d'ignoto nome, la quale volle chiamata Eutychii ed associati in funebre sodalizio gli utenti di quel famigliare sepolcreto (1). Quanto all'altro nome della vedova Eutichia è d'origine incerta. Lo stato vedovile in quest' epigrafe è probabilmente ricordato a titolo d'onore, poiché queste matrone cristiane erano tenute in grande considerazione secondo il precetto fatto dall'Apostolo a Timoteo (2). Fu probabilmente una delle vedove diaconesse dette propriamente προκαθημέθαι presidentes (3), il cui grado da Tertulliano fu detto sedes (4), onde in un frammento di epitaffio cristiano di Ferentino si legge: VIDVA SEDIT, come dei vescovi e dei preti. In un bellissimo epitaffio che si conserva nel museo lateranense, una di queste vedove è appellata VIDVA DEI ad imitare in certo modo il titolo delle vergini dette VIRGINES DEI con che si denotava la solenne consacrazione.

### CAPO XIX.

# I sepoleri 3 e 4.

Fra le prime scoperte fatte nello sterro del nostro cimitero sono da riporre queste due antichissime tombe. Comincio da quella segnata in pianta col numero 4 la più prossima al sepolcro di s. Agnese. Essa è una grande fossa vuota a guisa di pozzo, scavata al piano d'una galleria, e nelle sue interne pareti erano incavati dei grandissimi loculi come nelle sotterranee gallerie. Alla bocca di uno di questi loculi era affissa e fermata con arpioni di ferro la bella iscrizione del lettore Favor che ammirammo nel cubicolo 18, essendo stata dovuta togliere dal suo luogo che fu giocoforza riempire e rendere inaccessibile per disgraziata necessità.

Questo genere di pozzi sepolcrali nel pavimento delle sotterranee gallerie è rarissimo, e confesso che non saprei trovarne

nei nostri cimiteri altro esempio. Un qualche raro caso comparisce nei cimiteri alla superficie del suolo e quattro esempi ne furono trovati sopra le cripte di Lucina (1). Il ch. De Rossi crede che tale fosse il sepolcreto vaticano ove per ragione della fragilità delle argille fluviali di cui è composto il suolo, non fu mai scavata una necropoli sotterranea propriamente detta del tipo degli altri cimiteri. Del rimanente anche a fior di terra assai rari erano i pozzi sepolcrali con i loculi nelle pareti, pozzi diversissimi, come avverte il suddetto ch. archeologo da quelli dei quali scrisse Festa: Vetustissimum genus sepulturae in puteis fuit (2). Questi pozzi vetustissimi non aveano loculi nelle pareti, ma sibbene erano nel loro fondo deposti i corpi e le loro ceneri con tutto il corredo delle stoviglie funerarie. I medesimi forse a fior di terra aveano nome di forma, nome generico che benchė significhi una fossa divisa in compartimenti orizzontali come gli spechi delle acque, pure poteva convenire come denominazione generica a questa varietà di fosse. Ho detto che la scoperta di questi antichissimi fra i più antichi sepolcri cristiani dell'ipogeo primitivo del cimitero di s. Agnese riguardante la sua deposizione in agello conferma che ciò vada inteso nel senso stretto e tecnico di quel vocabolo, e che il sepolcro della martire fu situato in un estremo angolo, ma dentro l'arcaico sepolcreto della sua famiglia. Veniamo all'altra fossa numero 3. In questo fu trovato un sarcofago fittile di cui ho parlato nel C. IV, p. 93. Questi fittili sarcofagi erano destinati, come ho detto in quella circostanza, ad esser posti sotterra, e dissi già che parecchi ne furono trovati nel cimitero di Domitilla; anche questo genere di sepoltura è raro nei cimiteri cristiani per la ragione che la fabbricazione di siffatte arche come spiega il De Rossi sembra essere andata in disuso assai presto nelle officine doliari romane, forse in sul cadere del secolo secondo. Anche nelle pareti di questo secondo pozzo si videro i loculi come nell'altro che la stessa necessità costrinse a ricolmare colle terre.

<sup>(1)</sup> Roma sott. III. p. 40.

<sup>(2)</sup> I Thimot. V. 3.

<sup>(3)</sup> V. De Rossi. Roma sott. III, 485; Concil. Laodic. c. XI.

<sup>(4)</sup> De veland. virg. c. 9.

<sup>(1)</sup> Roma sott. Anal. archit. T. I, p. 77; T. III, pag. 404.

<sup>(2)</sup> Festus: De significatione verborum v. Puticulus.

#### CAPO XX. It will be be seen and the seen and

D'un altro gruppo d'iscrizioni dell'area prima tolte dai sepoleri del sotterraneo.

Mi è occorso durante il sotterraneo viaggio in queste gallerie del cimitero deplorarne ad ogni passo la devastazione. E per verità lo scempio che massime delle iscrizioni cimiteriali si è fatto, sembrerebbe appena credibile se non lo vedessimo cogli occhi nostri. Ma ponendo da banda questi inutili lamenti sulle vandaliche distruzioni di tante memorie cristiane, ho voluto io qui raccogliere quelle poche o superstiti, o di cui almeno ci si conserva la memoria nelle antiche raccolte epigrafiche, che spettano a questa prima regione del cimitero di s. Agnese.

Do il primo luogo alla seguente che è affissa nelle pareti della grande scalea che mena alla basilica:

FL · AGRIPPINAE · VLPIAE · AGRIPPINAE · FILIAE · DVLCISSIMAE

La pietra su cui è scolpita l'epigrafe ha la forma oblunga di quelle destinate a chiudere i loculi delle gallerie sotterranee. Dopo quello che si è sin qui detto su questo genere d'iscrizioni mi sembra quasi inutile e fuor di proposito ogni commento. Pur tuttavia non mi posso astenere dal far notare la presenza dei due gentilizi Flavia e Ulpia delle due defonte, che fissano quest'iscrizione tra l'impero di Vespasiano e quello di Traiano, a tempi perciò che si possono chiamare apostolici. Il gentilizio della figlia diverso da quello della madre non è insolito a riscontrarsi nelle iscrizioni; nelle persone ingenue è spiegato dalla libertà che v'era d'assumere nei figli il gentilizio del padre o quello della madre; in questa che spetta a due donne di genere libertino è dichiarato dalla stessa loro condizione, dovendo esse prendere quello della famiglia imperiale al cui servizio erano addette o le due donne o i loro genitori.

L. FVRIVS & VR bicus? et

Anche quest'altra iscrizione è superstite e si legge nel luogo medesimo dell'antecedente. Elegantissima è la paleografia e di classico sapore i nomi dei due defonti, massime il gentilizio dell'uomo, Furius. Quest'epigrafe contenea i soli nomi nel caso retto senza il consueto titolo dulcissimo o dulcissimae. Del cognome della donna non rimane che la prima sillaba.

CLAV dius

Il marmo cimiteriale che sta nel luogo degli antecedenti contiene il nudo nome della gente Claudia gentilizio che merita attenzione perchè di somma antichità nelle cristiane iscrizioni, e ne abbiamo già veduto un altro esempio nel sotterraneo dentro il cubicolo 18. Il nome suddetto si rannoda ai liberti della casa di Claudio dei quali ho trovato parecchie memorie anche nelle regioni più vetuste del cimitero Ostriano.

PETRONIO DE LA CONTROL DE LA C

Iscrizioncella arcaica della foggia di un titoletto che sta anch'esso nelle pareti della scala suddetta. Piccolo frammento trovato l'anno decorso nei muri adiacenti alla basilica ove era stato posto in fabbrica. La paleografia è bellissima, il secondo nome ci ricorda la gente *lunia* non sconosciuta nell'epigrafia della regione. La lapide è stata affissa nelle gallerie del sotterraneo presso la scala. Infatti anche un'altra iscrizione del cimitero ci ricorda quella gente medesima che è del tutto sconosciuta nell'epigrafia di tempi meno antichi.

IVNIA CONRDIA (sic) FVLVIO · EVGENETORI FILIO · DVLCISSIMO

L'iscrizione che era stata posta nel pavimento della chiesa, fu di là tolta e sistemata dal De Rossi nel pilastro XX del museo Lateranense sotto il numero 11. Fu edita dal Marini (1).

> DIDYMVS · AVRELIAE · DIDYMETI FILIAE · DVLCISSIMAE

Anche questa pietra fu tolta dal pavimento della basilica e situata presso l'antecedente nel museo lateranense sotto il n. 14.

Q. CALPVRNIVS

(1) Marini Arv. T. I, p. 171. 118 1120 1131 1131 1131 1131 1131

Titoletto vetustissimo andato perduto, copiato dal giuniore Aldo fra gli anni 1566 e 1567 ai giorni del papa s. Pio V. Si conserva fra le carte autografe di quel letterato del secolo XVI nella biblioteca Vaticana (1), e di suo pugno sotto la medesima iscrizione vi è la seguente annotazione: In belle lettere: Nel pergolo di sopra del monastero di s. Agnese.

VLPIA · MARINA · VLPIO · FORTUNATO ALVMNO DVLCISSIMO

Anche questa è perduta come l'antecedente, ma forse ci verrà un giorno restituita in frammenti dalle fabbriche e dai muri annessi alla basilica e al monastero come l'iscrizione di Diocles e parecchie altre scoperte sotto i miei occhi stessi. Fu trascritta dall'illustre vescovo di Vaison M. Suarez uno dei più dotti clienti dei Barberini nel pavimento della basilica, come si vede nel codice vaticano 9140, ove sono raccolte molte iscrizioni specialmente dei pavimenti delle chiese di Roma.

MARCELLA

Iscrizione veduta dall'Aldo, e dal Bosio nella basilica di s. Agnese che la pubblicò nella sua Roma sotterranea (2); anche questa lapide è smarrita.

> BAEBIA CHELIDO FELICISSIMO FILIO

- (1) Cod. vat. lat. 5241.
- (2) Roma sott. p. 421.

La copia di questo bel titoletto si legge nelle schede del medesimo della biblioteca Barberini (1) e in quelle vaticane (9104). Stava nella cappella privata del monastero di s. Agnese.

VIBIE ATTICE . F. D.

Il marmo fu copiato dal sudd. Suarez nella basilica di s. Agnese e dal medesimo registrato nelle sue schede della biblioteca vaticana (2). Anche questa pietra dopo i tempi dell'illustre prelato andò smarrita.

Q. MEMMIO FELICI FILIO DVLC.

Si conserva nelle schede vaticane del Suarez (9140): l'originale è perduto.

PACVBIVS SALONINVS EVFRONI

Titoletto edito dal Marini che lo vide in s. Agnese (3) ed oggi situato nel museo lateranense nel pilastro già indicato sotto il num. 28.

- (1) Cod. XXX, 182.
- (2) Cod. vat. lat. 9140.
- (3) Iscriz. Albane p. 98.

AVR · VALENTINVS · ET · FLAVIA · LONGA · IVLIA FIL · DVLC · P · POS.

Fu copiata dal Suarez nel pavimento della basilica e si conserva nella collezione epigrafica del suddetto della biblioteca vaticana. Questa lapida ha di singolare sopra le altre la formola quasi inaudita in questa famiglia epigrafica, Parentes POSuerunt. Il marmo è perduto.

EVTYCHIAE · FILIAE

Nelle schede vaticane del Suarez; ma la pietra è smarrita.

CAIO · F · D

Nella silloge suddetta; l'iscrizione però era scolpita sulla fronte d'un sarcofago.

Conchiudo questa prolissa serie coll'epitaffio seguente scritto in lingua greca veduto dal Bosio e da lui pubblicato nella sua Roma sotterranea (1).

AYPHAIA  $\downarrow$  OPERTH. AYPHAIW HAIOAW PW CYMBIW  $\cdot$  FAYKYTATW.

(1) Roma sott. p. 428.

Aurelia Trepta Aurelio Eliodoro compari dulcissimo. Sono questi probabilmente i genitori del piccolo Aurelio Eliodoro, intorno alla cui iscrizione a suo luogo c'intrattenemmo (1).

Abbandoniamo finalmente le antichissime gallerie di questa regione ove furono sepolti i fedeli successori immediati di coloro che videro gli apostoli, ne ascoltarono la viva voce e furono testimoni dei portenti operati da loro, e dove finalmente dai suoi parenti fu deposto il fiore delle vergini romane l'illustre martire s. Agnese.

DELL'AREA SECONDA
DEL SOTTERRANEO CIMITERO DI S. AGNESE

#### CAPO I.

## Origine ed antichità della regione seconda.

La piccola rete cimiteriale che imprendo a descrivere, si svolge in una parte del tutto opposta alla prima, cioè a destra della basilica nel lato meridionale di tutto il cimitero. Nella pianta generale è distinta dalle altre regioni col color nero. A questo nucleo cimiteriale conviene il secondo luogo sia per ordine cronologico come per importanza storica; ma quest'importanza resta di fatto quasi annientata dall'orribile devastazione che ha sofferto per la quale hanno congiurato a gara la barbarie dell'uomo non meno che le condizioni geologiche della roccia. Pessimo è il tufa in cui furono aperte queste gallerie, di una qualità eccessivamente friabile, e per sopraggiunta troppo vicino a terra da confondersi quasi con quel che noi diciamo cappellaccio. Ora se a queste tristi condizioni naturali s'aggiungano i danni gravissimi arrecati a questa escavazione dalla completa apertura dei loculi di cui ciascuna chiusura serve di so-

stegno all'intera galleria perchè compensa in certa guisa l'indebolimento prodotto da tutti quei vuoti spazi aperti nelle pareti, chi potrebbe, io dico, descrivere l'orribili e spaventose frane che s' incontrano nel percorrere quegli ambulacri e che ad ogni piè sospinto ne arrestano il sotterraneo viaggio? La parte più rovinosa si trova nello spazio fra la basilica e le ultime gallerie della regione vicino al piccolo cubicolo 2. Ivi alcune delle gallerie nelle quali s'arrischia entrare l'ardito visitatore hanno l'aspetto di grotte paurosissime ove non si riconoscono nè pareti nè volta, ma dappertutto informi massi che sembrano ad ogni istante o cadere sul capo, o aprirsi sotto i piedi. Volgasi un occhio alla pianta generale e alle gallerie 22 e 23 che ne danno un'idea. I tristi effetti di queste rovine sotterranee si riconoscono chiarissimi nelle mura della Canonica che sorge al disopra la quale dappertutto presenta in questa parte grossi crepacci e crinature, che ogni giorno più aumentano e minacciano di rovina parte di quell'edificio, se non si pongano gli opportuni ripari. Insomma di questa miserabilissima regione del nostro cimitero non restano che le estreme lacinie, non avanza quasi che un cumulo di rovine, le quali ogni giorno più s'accrescono e si fanno più irreparabili.

Ma veniamo a parlare delle origini di questa parte del cimitero. Queste mi pare sieno abbastantemente dichiarate dal suo primitivo descenso che sta in contatto quasi immediato col sepolcro di s. Agnese, col suo livello che è quello stesso del sepolcro suddetto, e colla cronologia dei suoi sepolcri. Insomma queste gallerie che circondavano d'ogni intorno il sepolcro della martire tanto celebre ebbero origine dalla deposizione della medesima nelle ultime lacinie della arcaica regione come ho più volte accennato. Infatti se i sepolcri dei sancti ordinari come per antonomasia furono chiamati i martiri, erano detti loci sancti e intorno a quei sepolcri si moltiplicavano quelli dei fedeli; quanto grande non è a credere che fosse la gara devota per averlo presso quello d'una martire così famosa come s. Agnese? Questa devozione dette così origine a intieri sepolereti, a grandi necropoli e tutto infatti il nostro cimitero non è se non un monumento eloquentissimo della medesima. Ed infatti in una delle iscrizioni superstiti che apparteneva probabilmente alla regione di cui

<sup>(1)</sup> Fra i sigilli figulini della regione I<sup>a</sup> mi è sfuggito il seguente circolare d'età incerta trovato nella galleria 20, 26: OPV... TEMSEVE.. TONIAES NECIV.... (Genietto alato).